

“Liberi di scegliere” di Milton e Rose Friedman

E il suo impatto sul movimento globale verso politiche per il libero mercato: 1979–2003

Peter J. Boettke

Nel 1964 Lyndon Johnson vinse la presidenza degli Stati Uniti contro Barry Goldwater con il 61% dei voti popolari contro il 38% del rivale; in termini di stati vinti, il risultato fu di quarantaquattro a sei. Barry Goldwater condusse la campagna elettorale chiedendo meno governo e mercati più liberi. Il popolo gli rispose di no, mentre rispose di sì ai programmi da stato pesante per gli anni Sessanta di Lyndon Johnson, come ad esempio la Guerra alla Povertà. Tuttavia, alle elezioni del 1980, Ronald Reagan riuscì a sconfiggere il presidente uscente, Jimmy Carter, con il 51% dei voti contro il 41% (in termini di stati, quarantaquattro a sei), con un programma politico sostanzialmente simile a quello di Goldwater.

Qualcosa negli Stati Uniti era dunque cambiato drasticamente in quei sedici anni. Sicuramente buona parte di tale cambiamento fu dovuto al fallimento dello stato sociale e della guerra nel Vietnam degli anni Sessanta e Settanta. Negli anni Settanta l'economia degli Stati Uniti venne afflitta da un mix di calo di produttività, debito pubblico crescente e inflazione. Il declino del prestigio degli Stati Uniti come leader economico mondiale si accompagnò al declino del loro prestigio come potenza militare – dato che le frustrazioni del Vietnam si sommarono alle politiche fallimentari nel Medio Oriente, clamorosamente mostrate dalla crisi Iraniana degli ostaggi del 1979. Reagan mise a punto un programma per rovesciare tutto ciò, intercettando in questo modo l'immaginazione di molti. In particolare la sua retorica di adesione incondizionata all'economia del libero mercato segnò un cambiamento nei discorsi politici e nell'opinione pubblica.

Dall'inizio dell'era progressista, l'economia del laissez-faire era stata abbandonata da intellettuali, politici e, dopo la Grande Depressione, dall'opinione pubblica intera. Senza dubbio c'erano voci solitarie che insieme si opponevano a questa tendenza: tra i più importanti degli anni Trenta, Quaranta e Cinquanta ci sono Ludwig Mises, F. A. Hayek, Henry Hazlitt ed Ayn Rand. Negli anni Quaranta, un economista superstar emerse per aggiungere la sua voce a quella di questi lupi solitari e per lanciare la sfida all'egemonia Keynesiana tra gli economisti di professione e alla saggezza convenzionale dell'opinione pubblica: Milton Friedman. I contributi del Friedman economista e quelli del Friedman primo intellettuale pubblicamente schierato per il liberalismo economico della seconda metà del diciannovesimo secolo sono noti a tutti, e non intendo enfatizzarli in questa sede. Vorrei concentrarmi piuttosto su come il suo lavoro di trasmissione dei principi basilari del liberalismo economico abbia cambiato l'atteggiamento pubblico dell'élite politica, dell'intelligenza e del pubblico colto negli Stati Uniti e all'estero e, in particolare, come questo successo nel cambiamento dell'opinione pubblica occidentale alla fine abbia rappresentato una luce di speranza per l'opinione pubblica dell'Europa centro-orientale e dell'ex Unione Sovietica durante gli anni che portarono al crollo del comunismo nel 1989 e 1991.

Peter Boettke è Professore di Economia e Filosofia alla George Mason University e direttore del F.A. Hayek Program for Advanced Study in Philosophy, Politics, and Economics presso il Mercatus Center.

Questo paper è stato originariamente pubblicato come Boettke, Peter J., *Milton and Rose Friedman's 'Free to Choose' and its Impact in the Global Movement Toward Free Market Policy: 1979-2003* (November 19, 2013). GMU Working Paper in Economics No. 13-35. Disponibile sul sito [SSRN](https://ssrn.com/abstract=2281111).

Traduzione dall'inglese di Paolo Belardinelli.

Esistono molte ipotesi sul perché il sistema comunista sia collassato tra la fine degli anni Ottanta e l'inizio degli anni Novanta. La prima è che un papa polacco diede legittimità alla Chiesa oltre la cortina di ferro, screditando tramite le agitazioni di Solidarnosc lo Stato dei lavoratori di Polonia. Una volta collassato il regime comunista polacco, seguirono gli altri. Un'altra ipotesi è che la decisione di Ronald Reagan di aumentare le spese militari evidenziò il divario tecnologico tra i due sistemi economici, rovesciando il sistema sovietico. Un'ulteriore ipotesi è che una generazione di leader politici nati nel 1956 (la "generazione del disgelo"), i quali avevano toccato con mano i crimini di Stalin contro l'umanità, riconobbero dall'interno del sistema comunista che questo non era il modo di vivere di un popolo civile. Non posso qui rendere giustizia a tutte queste ipotesi concorrenti, ma vorrei suggerirne una alternativa, dando ragione della sua plausibilità. La mia ipotesi è la seguente: i fallimenti economici dei sistemi comunisti esistenti nell'Europa centro-orientale hanno senso solo alla luce delle idee del liberalismo economico.¹ E negli anni Ottanta nessuno aveva sostenuto quelle idee in maniera più chiara e concisa di quanto fecero Milton e Rose Friedman in *Liberi di scegliere*.²

Da “Capitalismo e libertà” a “Liberi di scegliere”

Un modo per misurare l'impatto delle idee di Milton Friedman è semplicemente quello di comparare e mettere a contrasto la ricezione di *Capitalismo e libertà* al tempo della sua pubblicazione, nel 1962, con quella di *Liberi di scegliere* nel 1980. Come i Friedman ci informano nelle loro memorie, il clima intellettuale dell'opinione pubblica al tempo di *Capitalismo e libertà* era a dir poco ostile (Friedman e Friedman 1998, 339) e, come scrive Milton Friedman nella prefazione all'edizione dell'opera del 1982, a proposito della prima edizione del 1962,

le idee in esso esposte erano talmente al di fuori del *mainstream* culturale che nessuno dei principali quotidiani a diffusione nazionale si degnò di recensirlo: non una parola sul *New York Times*, né sulla *Herald Tribune* (all'epoca ancora pubblicata a New York), o sulla *Chicago Tribune*, *Time*, *Newsweek* o anche solo la *Saturday Review*, anche se le principali riviste scientifiche e l'*Economist* gli dedicarono qualche articolo. E questo per un volume diretto ai non specialisti, scritto da un professore di una delle più importanti università degli Stati Uniti e destinato a vendere oltre 400.000 copie nei diciotto anni successivi. Sarebbe inimmaginabile pensare che un libro scritto da un accademico di pari statura, ma favorevole al *welfare state*, al socialismo o al comunismo avrebbe ricevuto un trattamento analogo (Friedman 1982, vi).

La pubblicazione di *Liberi di scegliere* avrebbe offerto ai Friedman un'esperienza esattamente opposta.³ Il libro vendette 400.000 copie in copertina rigida e, come tascabile per la diffusione di massa, venderà milioni di copie e sarà tradotto in oltre una dozzina di lingue.⁴

1. Come ho sostenuto in Boettke (1993, 3-4, e 2001, 1-6), questa è in effetti l'ipotesi più plausibile alla luce dell'evidenza. A proposito del dibattito secolare tra economisti sulla teoria e la pratica del socialismo, si veda anche Boettke (2000).
2. A tal proposito, trovo particolarmente divertente il cartone animato dal *Christian Science Monitor*, riprodotto nelle memorie di Friedman, dove si parla di una statua di Lenin in Polonia rimpiazzata con una statua di Milton Friedman. Cfr. Friedman e Friedman (1998, 513).
3. Milton Friedman, in effetti, ha affermato più volte di considerare *Capitalismo e libertà* un libro superiore a *Liberi di scegliere*, quindi il puzzle delle differenti ricezioni non può essere dipanato guardando alla qualità dei due libri.
4. Sono riuscito a trovare le seguenti traduzioni: francese (1980), tedesco (1980), giapponese (1980), norvegese (1980), spagnolo (1980), svedese (1980), danese (1981), italiano (1981), portoghese (1981), cinese (1982), finlandese (1982), ebraico (1988), ceco (1992), estone (1992).

Forse una misura ancora migliore, anche se più difficile da tradurre in numeri, è data dal come le proposte discusse per la prima volta in *Capitalismo e libertà* (e considerate troppo radicali per una conversazione rispettabile) siano oggi diventate molto comuni: regole monetarie contro politiche discrezionali, buoni scuola e competizione nell'istruzione contro il monopolio del governo, la *flat tax* contro una tassa progressiva sul reddito sono soltanto alcuni esempi di come Friedman fosse l'apripista per l'applicazione creativa del pensiero del libero mercato all'area delle politiche pubbliche.

In *Capitalismo e libertà*, Friedman cercò di affermare l'idea che libertà economica e politica siano interconnesse tra loro. È possibile, argomentava, avere una libertà politica limitata, pur adottando politiche in favore della libertà economica, ma è impossibile eliminare la libertà economica senza infrangere anche la libertà politica degli individui. Inoltre la libertà economica metterebbe pressione al sistema politico affinché questo si apra. In contrasto con la posizione in voga tra gli intellettuali, secondo cui libertà politica ed economica sarebbero nettamente separabili, Friedman portò avanti la seguente sfida storica:

Gli esempi storici sono unanimi nel dimostrare la relazione tra libertà politica e libero mercato. Non conosco alcun esempio di una società contraddistinta da una qualche misura di libertà politica che non abbia fatto ricorso a un ordinamento comparabile al libero mercato per organizzare la gran parte delle attività economiche (Friedman 1982, 9).

Sebbene *Capitalismo e libertà* sia per certi aspetti un libro più filosofico di *Liberi di scegliere*, in quest'ultimo libro gli insegnamenti fondamentali del liberalismo economico vengono espressi ancor più efficacemente rispetto al precedente e le applicazioni sono più persuasive. Inoltre *Liberi di scegliere* è più esplicito nell'uso di idee come il ruolo informativo dei prezzi, l'ordine spontaneo del sistema di mercato e la logica dei gruppi di interesse con la loro interferenza politica nel mercato. Questi aspetti dei fondamenti teorici del liberalismo non erano enfatizzati nei primi anni Sessanta, ma emersero più esplicitamente con lo sviluppo della teoria della scelta pubblica di James Buchanan e Gordon Tullock in *Il calcolo del consenso* (1962) e con la teoria dell'ordine spontaneo nel lavoro di F. A. Hayek, da *La società libera* (1960) fino a *Legge, legislazione e libertà* (1973, 1976, 1979).⁵ In breve, quello che sostenevano i Friedman in *Liberi di scegliere* è che il potere del sistema di mercato consiste nella sua abilità di incentivare gli individui a realizzare i guadagni dallo scambio mutualmente benefico, e che il sistema dei prezzi è un aiuto indispensabile in questo sforzo, scoprendo le informazioni rilevanti e comunicandole agli attori rilevanti del sistema, i quali, a loro volta, le utilizzano efficacemente nella realizzazione dei loro piani individuali. D'altra parte, il tentativo del governo di interferire nell'ordine del mercato si traduce in incentivi perversi, in informazioni distorte e nella difesa di interessi particolari che finiscono per concentrare i benefici su gruppi di interesse ben organizzati e ben informati, disperdendo i costi tra la massa di votanti disorganizzati e male informati.

I Friedman riassumono le funzioni dei prezzi in un'economia di mercato nel modo che segue: “I prezzi svolgono tre funzioni nell'organizzazione di un'attività economica: primo,

5. Il focus sul ruolo informativo del sistema dei prezzi costituiva un aspetto del pensiero economico di Hayek ampiamente condiviso fin dagli anni Quaranta. Tuttavia lo sviluppo della “economia dell'informazione” non si verificò prima degli anni Sessanta, dopo il paper anticipatore di George Stigler sull'argomento. Inoltre, sebbene Friedman e Hayek fossero alleati nella battaglia contro il socialismo, specialmente nel loro lavoro per la “Mont Pelerin Society”, l'enfasi sull'ordine spontaneo viene identificata più con Hayek che con Friedman. Si veda la discussione in *Liberi di scegliere*, dove essi discutono di lingua, scienza e cultura quali esempi di come ordini sofisticati e complessi possono sorgere come conseguenze inintenzionali di individui che perseguono i loro propri interessi. Cfr. Friedman e Friedman (1980, 16-19).

trasmettono informazioni; secondo, forniscono un incentivo ad adottare quei metodi di produzione che sono meno costosi possibile e quindi ad utilizzare le risorse disponibili per quegli scopi maggiormente valutati; terzo, determinano chi e quanto si ottiene del prodotto – la distribuzione del reddito” (Friedman e Friedman 1980, 6). Il sistema dei prezzi costituisce una fitta rete di informazioni e incentivi. I tentativi da parte del governo di sostituire il controllo allo scambio volontario spesso si trasformano in un fallimento nel correggere qualsiasi problema utilizzato per giustificare anzitutto l'intervento del governo e, di fatto, spesso per esacerbare il problema stesso, imponendo i costi su alcuni partiti e concentrando i vantaggi su altri. La libertà di scambio favorisce la cooperazione e l'armonia di interessi tra diverse parti. Il controllo porta al conflitto e a politiche di interesse specifico: “C'è, per così dire, una mano invisibile in politica che opera precisamente nella direzione opposta della mano invisibile di Adam Smith. Gli individui che intendono promuovere solo l'interesse generale sono portati da questa mano invisibile a promuovere un interesse particolaristico che non avevano intenzione di favorire” (Friedman e Friedman 1980, 281).

Liberi di scegliere lascia i suoi lettori con un chiaro messaggio sulla capacità del mercato di sfruttare l'iniziativa e la conoscenza individuale nel tempo e nello spazio, sull'importanza dei diritti di proprietà e dell'ordinamento giuridico in generale nel permettere agli individui di realizzare guadagni dallo scambio e di preservare la loro libertà personale, sul fallimento delle politiche di governo nel raggiungere gli obiettivi fissati, sulla vulnerabilità delle politiche di governo rispetto al comportamento opportunistico di specifici gruppi di interesse e, infine, sulla minaccia alla libertà umana rappresentata dall'intervento dei governi nell'economia. Pur trattandosi di un messaggio diretto anzitutto a un pubblico di lettori americani, i Friedman arricchirono il loro lavoro con un'analisi comparativa che traeva spunti, tra gli altri, dalla Russia, dall'India, dalla Cina e da Hong Kong. Il messaggio che si impara da questa analisi storico-comparativa è il seguente:

Dovunque scorgiamo qualche elemento significativo di libertà individuale, un certo grado di progresso nelle condizioni materiali di vita a disposizione dei comuni cittadini e una speranza diffusa di ulteriori miglioramenti in futuro, là scopriamo anche che l'attività economica è organizzata principalmente attraverso il libero mercato. Dovunque lo Stato si incarichi di controllare in dettaglio le attività economiche dei suoi cittadini, dovunque, cioè, viga la pianificazione economica, là i cittadini comuni sono politicamente in catene, hanno un tenore di vita basso e poco potere di controllo sul proprio destino (Friedman e Friedman 1980, 46).

È questa travolgente sentenza che, a mio avviso, è servita da ispirazione e da catalizzatore per le pressioni degli economisti dissidenti all'interno dell'ex Unione Sovietica in favore di un cambiamento economico e politico nei tardi anni Ottanta e primi anni Novanta.

L'influenza diretta e indiretta di Milton Friedman nel 1989 e nel 1991

L'influenza indiretta di Milton Friedman come portavoce e leader intellettuale del liberalismo economico si estende dalla Cina alla Polonia e a tutti i paesi del mondo. Solo l'influenza di Hayek potrebbe reggere il confronto.⁶ Questa influenza indiretta si manifesta ogni volta

6. Tuttavia una comparazione dell'impatto scientifico di Hayek e Friedman pesa decisamente a favore di quest'ultimo. Quando curai i volumi *The Intellectual Legacy of F. A. Hayek* per le celebrazioni centenarie di Hayek nel 1999, venne condotto uno studio bibliografico dal quale risultò che Friedman dominava su tutti gli economisti liberali classici che hanno vinto il premio Nobel (Buchanan, Coase e Stigler) e sulla generazione precedente di Mises e Knight. Cfr. Boettke (1999, XI-XVI).

che un riformatore economico moderno insiste sulla relazione tra libertà economica e libertà politica, sulla necessità della proprietà privata e la libertà della contrattazione, sull'importanza di politiche fiscali e monetarie legate alle regole, sulle conseguenze perverse della regolazione del governo e sui gruppi di interessi specifici che protraggono la tirannia dello status quo. Friedman ha reso accettabile il fatto che gli economisti argomentino a favore del libero mercato, offrendo soluzioni di mercato alle questioni di politica pubblica. Nel suo tentativo di fornire soluzioni di mercato nei dibattiti pubblici, Friedman diede origine a molte delle idee che definirono, non soltanto le rivoluzioni negli anni Ottanta della Thatcher e di Reagan, ma anche le politiche di transizione degli anni Novanta in Polonia, Repubblica Ceca e Russia. Molte di queste idee vennero forgiate dai tentativi di Friedman degli anni Sessanta, Settanta e Ottanta di affrontare fastidiosi problemi di politica pubblica negli Stati Uniti, UK, India, Israele, America Latina e Cina.

Lungi dall'essere semplicemente la figura di spicco della filosofia politica e dell'economia politica del liberalismo classico, che molti dei riformatori hanno abbracciato nel loro rifiuto del preesistente sistema socialista, Friedman è stato anche fonte di ispirazione per molte delle proposte di politica pubblica adottate. Nel 1980 i Friedman non osavano credere che il comunismo si sarebbe rovesciato in una decade, ma non negarono nemmeno questa possibilità:

Per di più, allentare le briglie al genio dell'iniziativa privata, anche entro questi limiti, farà sorgere dei problemi politici che, presto o tardi, produrranno probabilmente una reazione, nel senso di un autoritarismo ancora maggiore. Il risultato opposto, il crollo del comunismo e la sua sostituzione con un sistema di mercato, sembra di gran lunga meno probabile benché, da ottimisti inguaribili, ci rifiutiamo di escluderlo completamente (Friedman e Friedman 1980, 49).⁷

Il problema con i sistemi realmente esistenti nei paesi del blocco sovietico non poteva essere affrontato adeguatamente con piccole riforme del sistema socialista. Il problema non era questo o quell'aspetto del sistema, ma l'intero sistema.⁸

7. È importante sottolineare due punti nelle analisi dei Friedman. In primo luogo, esse non caddero mai nella trappola di credere che il sistema sovietico fosse un modello da manuale di pianificazione centralizzata capace di allocare risorse in modo efficiente. Un manuale di pianificazione centralizzata era impossibile, ma ciò che emerse fu un'economia di mercato regolata dal governo, al servizio degli interessi particolaristici delle élite governanti (Cfr. Friedman e Friedman 1980, 1-2). In secondo luogo, pur riconoscendo il valore militare e la minaccia del comunismo, i Friedman, a differenza di molti loro contemporanei, non hanno mai accettato la superiorità economica (per non parlare di quella morale) del comunismo. Si pensi a quanto scrivevano, negli anni Ottanta, economisti come John Kenneth Galbraith o Paul Samuelson sulla capacità produttiva del sistema socialista che avrebbe superato quella del sistema capitalista. A questo proposito le analisi dei Friedman sul marciame interno del sistema socialista e sull'instabilità che avrebbe prodotto, una volta implementate alcune piccole riforme di mercato, fu davvero preveggente. Sullo sviluppo delle implicazioni della natura non centralmente pianificata del sistema sovietico, cfr. Roberts (1971) e Boettke (1990, 1993, 2001). Su come l'introduzione delle riforme di mercato e di incoerenti riforme politiche causarono il crollo del regime comunista sotto Gorbaciov, cfr. Boettke (1993).
8. Dalle loro memorie, sappiamo che i Friedman erano affascinati dal conoscere da vicino il funzionamento dei diversi sistemi economici, inclusi i loro viaggi, durati un anno, per visitare oltre venti paesi nei primi anni Sessanta (Friedman e Friedman 1998, 279-332). A partire dalla metà degli anni Sessanta, essi furono anche impegnati nel tentativo di portare gli ultimi insegnamenti dell'economia di mercato agli economisti dell'ex blocco sovietico. Gli incontri avvenivano sotto gli auspici di un centro di ricerca italiano, il CESES, diretto da Renato Mieli, il quale lavorava in cooperazione con G. Warren Nutter (Friedman e Friedman 1998, 338). Nutter, che era stato uno studente di Milton Friedman all'Università di Chicago, aveva sfidato l'opinione allora domi-

In un pamphlet scritto per il "Centre for Research into Communist Economies", Milton Friedman (1984) riassume la sua posizione sui problemi dell'introduzione del mercato all'interno di un'economia controllata nel modo che segue:

Credo che mettendola in questo modo si capovolga la questione. Il punto è quanto lontano ci si può spingere nell'introdurre elementi di controllo in un'economia di mercato. Credo che per ogni economia sia letteralmente impossibile operare su larga scala in base ad uno stretto controllo. Fondamentalmente, ciò che consente a paesi come la Cina o l'Unione Sovietica di funzionare sono proprio gli elementi di mercato che vengono, o deliberatamente introdotti, oppure inavvertitamente lasciati operare. Quando parlo di introduzione di elementi di mercato in economie controllate come quelle della Cina e dell'Unione Sovietica, non intendo mercati liberi; al contrario, si tratta di mercati altamente distorti. Ecco il motivo per cui quei paesi hanno una qualità della vita così bassa; ecco il motivo per cui sono così inefficienti (Friedman 1984, 8).

Il potere delle osservazioni di Friedman sul fallimento delle economie socialiste realmente esistenti del blocco sovietico non andò perduto dalle persone incaricate di progettare le riforme per quelle economie. Abel Aganbegyan, uno dei principali consiglieri economici di Gorbaciov durante gli anni Ottanta, descrive così il suo incontro con Milton Friedman a San Francisco:

Fui sorpreso dalla sua cieca fiducia nella proprietà privata, una fiducia che escludeva la possibilità di ogni altro tipo di proprietà come quella esistente nei paesi socialisti. Nell'opinione di Friedman, il benessere si può garantire solo attraverso la proprietà privata dei beni, un mercato libero e l'esistenza di banche al servizio di tale libero mercato, completamente indipendenti dallo stato . . . Ma se ci spostassimo dai problemi concettuali alle teorie concrete sostenute da Milton Friedman nei suoi studi, ci accorgeremmo che gran parte di esse potrebbe tornarci molto utili. In diversi casi Friedman illustra esempi di valutazioni finanziarie sbagliate da parte dello stato nell'aumentare la spesa, stampare più moneta e così via. E mentre non accetto la sua visione, secondo la quale i paesi socialisti dovrebbero trasferire la proprietà dei mezzi ai privati, tuttavia ho ascoltato con grande interesse le sue spiegazioni dell'attuale inflazione in Cina, che lui ha appena visitato, e in altri paesi socialisti (Aganbegyan 1989, 52).

La squadra di Gorbaciov per le riforme mancava di immaginazione per abbracciare la proprietà privata e l'economia di mercato, e alla fine l'inconsistenza dei loro sforzi di riforma portò al disfacimento del sistema sovietico.

nate tra i sovietologi, secondo la quale, al di là dei problemi politici con i quali l'Unione Sovietica doveva fare i conti, l'economia aveva funzionato mirabilmente nel sollevare un paese, in meno di una generazione, da una situazione di economia agricola arretrata a quella di un'economia industrializzata. Il suo lavoro del 1962, contestava la rilevanza della crescita registrata nelle economie di tipo sovietico e fu proprio la sua revisione delle cifre a sollecitare una revisione dell'efficienza economica del sistema sovietico. In un altro lavoro (Nutter 1983), Nutter contestò anche il fatto che i meccanismi dei prezzi ombra o il decentramento dell'amministrazione potessero procurare gli incentivi e le informazioni necessari a migliorare la performance economica dell'economia di tipo sovietico. I mercati senza la proprietà privata, egli argomentava con forza, sono una grande illusione e, senza l'affermazione dei diritti di proprietà privata, le riforme sovietiche erano destinate a condurre a risultati assai deludenti. Nutter fu un apripista, i cui lavori furono spesso messi da parte ai suoi tempi, solo per essere considerati singolarmente profetici dopo il collasso dell'Unione Sovietica nel 1991. Per un esame del dibattito sui dati della crescita economica sovietica, cfr: Boettke 1993, 12-45.

Quando un gruppo di giovani economisti venne chiamato a formare la nuova squadra per le riforme, alla fine del periodo di Gorbaciov e poi negli anni di Eltsin, l'influenza di Milton Friedman venne di nuovo riconosciuta a più riprese. Nel suo libro *Sale of the Century*, Christyia Freeland afferma sbalordita: "Si trattò sicuramente di una decisione assurda. Qui c'era Gaidar, un fervente capitalista, un sostenitore di F. A. Hayek e Milton Friedman, un uomo che pensava che lo Stato Sociale dell'Europa occidentale fosse diventato troppo grande e che avrebbe votato per Ronald Reagan, a plasmare l'ideologia economica del Partito Comunista dell'Unione Sovietica (CPSU). Fu come chiedere ad un ateo convinto di scrivere il nuovo catechismo per il Vaticano" (Freeland 2000, 29).⁹

Le intuizioni di Friedman sulla natura delle economie comuniste realmente esistenti furono importanti per diverse ragioni che poi si sarebbero rivelate cruciali durante il periodo di transizione. Fu l'economia di mercato distorta che fallì nel 1989 e nel 1991, con le reti sociali e le interconnessioni politiche che erano state formate sotto gli incentivi di un sistema distorto. Tale sistema comportava un potere sproporzionato per coloro che si trovavano in posizioni politicamente privilegiate, inefficienze nella produzione, dovute a incentivi perversi e ai segnali distorti dei prezzi amministrati, e l'assenza totale di incentivi ad innovare, cambiare e progredire. Come disse Friedman durante un suo viaggio in Cina nel 1988, "I problemi di superare gli interessi acquisiti, le frustranti ricerche di rendite, ricorrono in quasi ogni tentativo di cambiare le politiche del governo, sia che il cambiamento consista nella privatizzazione, nell'eliminazione di basi militari, nella riduzione dei sussidi o qualsiasi altra cosa" (Friedman 1990, 94).

Al fine di sconfiggere gli interessi acquisiti e transitare ad un'economia di libero mercato, Friedman consigliò ai riformatori di muoversi rapidamente e con decisione. La discussione è sottile perché lo stesso Friedman ammette che, a certe condizioni, agire in modo "lento e costante" potrebbe essere meglio che agire "in un colpo solo", e in particolare potrebbe essere meglio in relazione ai problemi di equità e sostenibilità economica delle riforme. Ma, alla fine, gli argomenti di efficienza economica e il fatto per cui la gradualità consente agli interessi acquisiti di organizzarsi e combattere contro il cambiamento, portano a propendere per mosse rapide e decise in politica economica. Questo non significa che i riformatori non debbano prestare attenzione alla sostenibilità politica delle riforme. Al contrario, come sottolinea Friedman, ci sono alcuni modi basilari per affrontare la tirannia dello status quo nelle questioni economiche. Uno di questi, seguito nel caso di British Telecom, è quello di rivolgersi agli stakeholders, in modo che essi possano vedere i benefici della privatizzazione. Come avverte Friedman, il problema di questo approccio è che, se si finisce semplicemente con il sostituire un monopolio di governo con un monopolio privato, coloro i quali hanno connessioni politiche combatteranno per mantenere un'effettiva barriera all'entrata nel settore.¹⁰ Per evitare questo problema, Friedman propose una libera distribuzione delle quote nelle imprese statali per poi consentire ai cittadini di comprare o vendere liberamen-

9. In un'intervista per la serie PBS "Commanding Heights", rispondendo a una domanda circa l'influenza esercitata da Milton Friedman, Gaidar disse: "Sì, lessi con interesse i libri di Friedman, come pure quelli di Hayek. Erano per noi libri molto autorevoli, ma allo stesso tempo molto lontani dalla nostra realtà nazionale".

10. Naturalmente questa è una critica agli accordi segreti stretti in Russia che hanno portato a una generazione di oligarchi. Cfr. Goldman (2003). Di contro a questi argomenti, vorrei sottolineare con Boyko, Shleifer e Vishny (1995) che l'obiettivo primario delle privatizzazioni era rappresentato dalla "destatalizzazione" e che i tentativi di riforma dovrebbero essere giudicati in base a tale obiettivo. I persistenti problemi economici nell'Europa orientale e centrale e nell'Ex Unione Sovietica sono una conseguenza, non di una privatizzazione sbagliata, ma della mancanza di una reale attuazione delle riforme, del carattere parziale delle riforme che sono state attuate e della continua interferenza nella vita economica da parte dello stato.

te le quote in un mercato aperto. E, infine, piuttosto che combattere apertamente i monopoli esistenti, i riformatori potrebbero semplicemente eliminare le barriere all'entrata del settore, rafforzate dal governo, e consentire al mercato di generare sostituti, sia attraverso l'entrata di concorrenti diretti, sia attraverso innovazioni tecnologiche che cambierebbero la natura del settore.¹¹

Se, come abbiamo visto, diversi economisti in Russia hanno riconosciuto l'influenza di Friedman nell'inquadrare le loro discussioni, i riformatori economici di maggior successo in Polonia e nella Repubblica Ceca presero a prestito da Friedman molto di più di un quadro di riferimento. Il ministro delle finanze polacco, Leszek Balcerowicz, si rivolse a Friedman per avere idee pratiche in ordine alla stabilizzazione monetaria, le privatizzazioni e la *flat tax*.¹² Jeffrey Sachs (1993, 87), Anders Aslund (2002, 256), e Marshall Goldman (2003, 196) parlano tutti di Friedman come del "padrino" di tutte le proposte di privatizzazione che circolavano tra le economie di transizione. Forse il sostegno più convinto all'idea di un'influenza diretta di Milton Friedman nella guida delle esperienze di transizione viene da Vaclav Klaus, e quindi vale la pena di citarlo da un discorso tenuto presso la Scuola di Economia di Praga, in occasione della consegna a Milton Friedman di un dottorato *honoris causa* il 17 aprile 1997:

Leggere e studiare i lavori di Milton Friedman ha aiutato me e molti di noi a capire la realtà economica, a capire l'economia, a capire la sua metodologia, il ruolo del mercato nella società, il ruolo dello stato in un'economia di libero mercato, il ruolo della moneta nell'economia ecc. Sicuramente ci sono stati altri autori influenti, ma nessuno comparabile per integrità intellettuale ed umana, per fermezza delle posizioni e degli atteggiamenti, per audacia innovativa, per semplicità e chiarezza nell'esposizione e per la portata e la qualità di contributi importanti sia alla teoria economica sia alla teoria della politica pubblica.

Tuttavia Milton Friedman non è solo un teorico della rigorosa disciplina delle scienze economiche. Egli è anche un vero sostenitore dell'economia di mercato senza restrizioni e credo che il suo libro *Capitalismo e libertà*, insieme al più recente *Liberi di scegliere*, abbia aperto gli occhi di intere generazioni di semplici cittadini, non di studiosi, in tutti i continenti del pianeta.

Tutto ciò ci ha aiutato a capire i dogmi del vecchio regime comunista, nonché la sua natura oppressiva e irrazionalità economica. Con le opere di Milton Friedman sul nostro sfondo, non avevamo sogni sulle cosiddette terze vie, sulla perestroika, sulla possibilità di riformare il comunismo. Milton Friedman ci ha aiutati ad interpretare l'economia comunista reale, non come un manuale per un'economia dirigistica, basata su direttive che vanno in direzione verticale dall'alto della commissione per la pianificazione centrale fino alle singole imprese, ma come un'economia di mercato molto strana e monca, caratterizzata da relazioni orizzontali imperfette e tuttavia dominanti tra gli agenti economici a livello micro. Milton Friedman sapeva che sarebbe stato impossibile sopprimere il comportamento umano, la spontaneità dello scambio, i prezzi impliciti quando non espliciti, la contrattazione diffusa ecc. Era un'idea molto rara a quel tempo.

11. Friedman (1990, 91) punta sui cambiamenti nelle comunicazioni, tipo e-mail, telefono e fax, come elementi che erodono efficacemente il potere monopolistico delle Poste statunitensi. Su come questo esempio delle Poste statunitensi possa servire come modello generale per economie in transizione verso la privatizzazione, cfr. Boettke e Leeson (2003).
12. Per una discussione della difesa della *flat tax* da parte di Balcerowicz e l'origine dell'idea in *Capitalismo e libertà* di Friedman (1982, 172-76), cfr. Burba (1999).

Allo stesso tempo, i lavori di Milton Friedman ci aiutarono a capire la logica della trasformazione di un paese comunista in una società libera e in un'economia di mercato a pieno titolo. Grazie a lui, avevamo una visione chiara sul dove andare, nonché una strategia pragmatica sul come arrivarci. Non volevamo imporre l'intero processo, perché non sarebbe stato possibile e, alla fin fine, neanche profittevole. Sapevamo che dovevamo confidare nel fatto che sarebbero stati i liberi cittadini a creare il nuovo mondo, solo con un piccolo aiuto dall'alto.

Le parole di Klaus toccano i temi che abbiamo enfatizzato quali temi emergenti in *Capitalismo e libertà* e *Liberi di scegliere* riguardo al potere dei mercati e alla tirannia dei controlli, e mostrano chiaramente come le idee di Friedman guidassero la costruzione delle politiche economiche durante la transizione.

Come se la sono cavata queste politiche? Se si ascoltano la stampa popolare e gli accademici di sinistra, allora si sentirà parlare di macelleria sociale e di discredito generale sulle riforme di mercato nell'Europa centro-orientale e nell'ex Unione Sovietica. Ma la retorica popolare spesso non va d'accordo con la realtà, soprattutto se comparata a quella di un solo decennio prima.¹³ Come disse Vladimir Dlouhy, già ministro dell'industria e del commercio della Repubblica Ceca: "Se qualcuno mi avesse detto nel 1989 che entro il 2009 avremmo avuto un'economia capitalista, lo Stato di diritto, una democrazia stabile, l'integrazione Europea ecc. ecc., gli avrei risposto che era pazzo. Quando si guarda al passato prossimo, si diventa pessimisti. Quando si guarda ad un orizzonte di lungo termine, il progresso è mozzafiato".¹⁴ Certamente sono stati fatti errori, e l'influenza corruttrice da parte dei gruppi di interesse è sempre presente. Da un punto di vista intellettuale, ora sappiamo che dobbiamo enfatizzare la necessità di certe istituzioni chiave, al fine di far lavorare i mercati il più efficacemente possibile: un punto che è implicito nelle analisi di Friedman sul potere del mercato e sulla tirannia del controllo, ma che ora deve essere maggiormente esplicitato, come è stato sottolineato più volte da James Buchanan (1997), Ronald Coase (1992) e Douglass North (1994). Inoltre cultura e storia rappresentano senz'altro un vincolo significativo alla nostra abilità di istituire con successo un'economia di mercato nelle ex economie comuniste, come recentemente sottolineato da Steve Pejovich (2003).

Se le riforme orientate al mercato venissero implementate, l'influenza della cultura e della storia non si farebbe sentire nei termini della loro performance economica.¹⁵ Le privatiz-

13. Il registro empirico del postcomunismo è spesso offuscato (1) da uno stato di base inaffidabile, in quanto i dati ufficiali riguardanti l'economia al tempo del collasso del comunismo spesso sovrastimano la ricchezza economica di queste economie; (2) dalla mancanza di una adeguata considerazione dei problemi di un'economia di scarsità, di inflazione repressa, di tecniche di produzione con valore aggiunto negativo ecc., che caratterizzavano l'economia di tipo sovietico, fraintendendo così il periodo iniziale di transizione in termini di aggiustamento di prezzi e di riallocazione del lavoro e del capitale; (3) dalla incapacità di incorporare nell'analisi l'economia informale che emerge quando gli individui tentano di eludere le norme, gli oneri di registrazione e la tassazione del sistema ufficiale anche dopo che sono state realizzate le cosiddette riforme. Questi problemi vengono discussi in Boettke e Leeson (2003).
14. Cfr. L'intervista personale a Vladimir Dlouhy, realizzata a Praga, nel suo ufficio, il 14 luglio 2003, da Peter Boettke, Scott Beaulier e Susan Anderson.
15. Su questo punto, sono chiari sia i risultati dell'"Index of Economic Freedom" sia quelli dell'"Economic Freedom Index": La libertà economica (sicurezza della proprietà privata, libertà dei prezzi, moneta corrente, responsabilità fiscale, bassa imposizione fiscale, regolazione non intrusiva e apertura internazionale del commercio) è positivamente correlata con la crescita economica. Non a caso certi paesi possono ottenere punteggi bassi su questi diversi indici di libertà economica, di significativa crescita economica e di miglioramento degli standard di vita del cittadino medio. Una descrizione on line dell'"Economic Freedom Index" è disponibile su www.freetheworld.com.

zazioni e la concorrenza porterebbero guadagni di efficienza nella produzione e, con essa, il benessere. Ma la cultura e la storia di un paese possono impedire la legittimazione a lungo termine della proprietà privata e quindi invertire le politiche di un paese. Questo ci porta ancora al progetto dei Friedman: educare non solo gli intellettuali di una società ma anche la sua cittadinanza. Il progetto del liberale non è soltanto quello di perseguire una corretta comprensione scientifica del mondo, ma di cambiare il clima intellettuale dell'opinione pubblica, tramite un apprezzamento del progetto liberale di limitazione del governo e di incoraggiamento della cooperazione volontaria degli individui nella società.¹⁶ E qui possiamo sperare che i popoli delle ex economie socialiste continueranno a beneficiare degli insegnamenti dei Friedman, i quali, nel 1980, terminarono *Liberi di scegliere* proprio con un capitolo ottimista, volto a mostrare che "Il vento sta cambiando". Il loro appello è molto chiaro:

Inutile dirlo, coloro che desiderano arrestare e invertire il recente corso delle cose vorrebbero opporsi a ogni ulteriore provvedimento specifico diretto ad allargare il potere e il campo d'azione del settore pubblico, premere per l'abrogazione e la riforma delle leggi esistenti, cercare di eleggere organi legislativi ed esecutivi che condividano le loro opinioni. Ma questo non è un modo efficace di rovesciare la tendenza alla crescita dell'intervento pubblico. È un modo di procedere condannato a fallire. Ognuno di noi difenderebbe i propri particolari privilegi e cercherebbe di limitare l'intervento pubblico a spese di qualcun altro. Ci troveremmo a combattere un'idra dalle molte teste, cui spuntano più teste di quante ne riusciamo a tagliare.

I nostri padri fondatori ci hanno indicato un modo di procedere più promettente: un modo che si basa, per così dire, su accordi-quadro. Dovremmo adottare norme di autodisciplina che limitino gli obiettivi che possiamo cercare di

16. Come sottolineato da Milton Friedman, l'economista liberale classico rende un pessimo servizio alla sua causa se permette alla sua posizione ideologica di lasciar fuori le sue positive analisi economiche. Piuttosto il liberalismo classico deve essere fondato su solide analisi economiche. Per fare questo, l'economista dovrebbe anzitutto impegnarsi in un'analisi positiva di qualsiasi proposta politica, trattando i fini di tale proposta come ispirati dall'interesse pubblico e ineccepibili dal punto di vista di uno standard morale largamente accettato (per esempio, vogliamo aiutare i meno avvantaggiati nella società). In un secondo momento, egli dovrebbe sottoporre quella stessa proposta politica all'analisi economica, con il sorprendente risultato che molto di ciò che viene sostenuto in nome del pubblico interesse non riesce in realtà a promuovere tale obiettivo. Di fronte a tale conoscenza dell'analisi economica positiva, i politici dovrebbero abbandonare la loro precedente politica e perseguirne una più adatta a raggiungere gli obiettivi indicati. A fronte di continui fallimenti nel rispondere alla logica e all'evidenza delle concrete analisi economiche, Friedman suggerisce poi che l'economista possa offrire un'analisi positiva del processo politico di decisione delle politiche stesse. A questo livello, la logica e l'evidenza portano a comprendere il concreto operare dei gruppi d'interesse nei confronti dei politici e di una burocrazia permanente, per concentrare alcuni benefici in gruppi ben organizzati e disperderne altri in gruppi non organizzati, stabilendo vincoli efficaci a qualsiasi tentativo di modificare lo status quo. Anche in questo caso i valori non vengono importati ingiustificatamente nelle analisi. Le conclusioni che emergono circa l'inerzia dello status quo, la logica della concentrazione dei benefici e dei costi dispersi derivano da concreti ragionamenti economici. Nell'elaborare infine la costruzione positiva di una costituzione di politica economica, Friedman sostiene che abbiamo bisogno di imparare da pensatori come Adam Smith e Thomas Jefferson, per costruire vincoli istituzionali che impediscano il più possibile che gli "uomini cattivi" facciano del male, piuttosto che vincoli che consentano agli "uomini buoni" di realizzare tutto quello che vogliono. *Liberi di scegliere* rappresenta un perfetto esempio di come impegnarsi in ognuno di questi livelli di analisi nell'economia politica.

perseguire attraverso canali politici. Invece di entrare nel merito di ogni caso, dovremmo formulare regole generali che indichino i limiti di ciò che i pubblici poteri possono fare (Friedman e Friedman 1980, 287).

Il pericolo c'è quando le persone dimenticano che una delle verità fondamentali nelle vicende umane è che la minaccia più grave alla nostra libertà e alla nostra capacità di realizzare una pacifica cooperazione sociale è rappresentata dalla concentrazione del potere nelle mani di pochi. Come ci hanno ricordato i Friedman, nel ventesimo secolo abbiamo illuso noi stessi, credendo che la concentrazione di potere non fosse una minaccia, finché quel potere era da usare per buoni propositi (Friedman e Friedman 1980, 297). I costi per l'umanità furono enormi, e da nessuna parte così enormi come per coloro che dovettero sopportare le buone intenzioni del comunismo.¹⁷ Speriamo che i leader politici trasformati in riformatori abbiano imparato dalla saggezza di Milton Friedman, non solo il modo di privatizzare le loro economie, ma anche come limitare costituzionalmente i loro governi.

Conclusioni

Viviamo in un mondo in cui ci sono attivisti che invadono le strade per denunciare la globalizzazione e la disumanità del capitalismo, indossando nel contempo scarpe da ginnastica prodotte in Indonesia, maglioni prodotti in Inghilterra, pantaloni prodotti negli Stati Uniti e maschere da gas prodotte in Canada. Ovviamente anche un economista favorevole al libero mercato può trovare da ridire sul Fondo Monetario Internazionale, la Banca Mondiale e l'Organizzazione Mondiale del Commercio, ma quel grado di sottigliezza è assente negli argomenti dei nostri manifestanti. D'altra parte essi sostengono che la diffusione dei mercati in tutto il mondo genera una corsa al ribasso in termini di politica del lavoro e di controllo ambientale, rafforzando una diseguale distribuzione delle risorse tra nazioni ricche e nazioni povere.

La logica del ragionamento economico e l'evidenza vanno nella direzione opposta. I mercati rappresentano lo strumento più efficace per migliorare le sorti dell'umanità, diffondendo la divisione del lavoro su scala internazionale e aumentando la capacità produttiva dell'umanità. Incrementi di reddito reale possono scaturire soltanto da incrementi della produttività reale, e incrementi della produttività reale scaturiscono a loro volta dal miglioramento delle capacità di lavoro, dai progressi tecnologici e da una gestione e un'organizzazione più efficaci della produzione economica all'interno delle imprese. La globalizzazione porta tutte e tre queste risorse di guadagno in termini di produttività reale dalle economie più sviluppate a quelle meno sviluppate. L'espansione dell'area del mercato erode inoltre il potere dei monopoli locali, esponendo i leader politici a standard mondiali di accettabilità delle politiche pubbliche in favore dei più svantaggiati della società. Come sostennero i Friedman in *Liberi di scegliere*, il genio del mercato, una volta lasciato uscire dalla bottiglia, destabilizza il monopolio del potere politico posseduto dalla elite dominante in una economia dirigistica. "Una marea di opinione, una volta che scorre con forza, tende a spazzare via ogni ostacolo, ogni opinione contraria" (Friedman 1982, 272). Gli eventi mondiali accaduti dopo la pubblicazione di *Liberi di scegliere* dimostrano la validità di questo richiamo. Il comunismo è collassato, la pianificazione dello sviluppo nel terzo mondo è stata rifiutata e persino lo stato sociale delle democrazie occidentali ha condotto a riforme fiscali. Ma ci sono ancora coloro che, in nome della sicurezza (personale, economica e nazionale) si agitano in favore di un maggiore coinvolgimento del governo nell'economia. Per chi di noi è persuaso dall'argomento, secondo il quale un popolo che sia disposto a sacrificare la sua libertà per la sicurezza non merita né la richiesta né la popolarità di queste richieste, si tratta di una tendenza preoccupante. Ma forse potremmo trarre qualche speranza da una regione del

17. Cfr. R.J. Rummel (1994) e Courtois et al. (1999).

mondo, usata di fatto per rappresentare una delle principali cause della nostra preoccupazione per la sicurezza in Occidente: le ex economie comuniste. Come è stato sottolineato recentemente da Mats Lars, già primo ministro dell'Estonia, a proposito del clima intellettuale dell'opinione pubblica in Europa, "Dal punto di vista delle politiche economiche, i partiti più a sinistra della nuova Europa sono molto più a destra di quanto fossero i partiti più a destra della vecchia Europa".¹⁸ Come ho cercato di suggerire in questo mio articolo, il clima prevalente delle politiche pubbliche nell'Europa orientale e centrale e nell'ex Unione Sovietica che spinge a favore dell'iniziativa del mercato invece che della sicurezza garantita dal governo è dovuto in misura non trascurabile al forte messaggio convogliato dal lavoro di Milton e Rose Friedman e al loro impegno in favore della logica economica e della filosofia del governo limitato.

Bibliografia

- Aganbegyan, Abel. 1989. *Inside Perestroika: The Future of the Soviet Economy*. New York: Harper and Row.
- Aslund, Anders. 2002. *Building Capitalism: The Transformation of the Former Soviet Bloc*. New York: Cambridge University Press.
- Boettke, P. 1990. *The Political Economy of Soviet Socialism: The Formative Years, 1918–1928*. Boston: Kluwer Academic Publishers.
- . 1993. *Why Perestroika Failed: The Politics and Economics of Socialist Transformation*. New York: Routledge.
- . 1999. "Which Enlightenment, Whose Liberalism? F. A. Hayek's Research Program for Understanding the Liberal Society." In Peter J. Boettke, ed., *The Legacy of F. A. Hayek: Politics, Philosophy, Economics*, 3 volumes. Cheltenham, UK: Edward Elgar, Vol. 1, xi–lv.
- . 2001. *Calculation and Coordination: Essays on Socialism and Transitional Political Economy*. New York: Routledge.
- Boettke, P., and Peter Leeson. 2003. "Is the Transition to the Market Too Important to Be Left to the Market?" *Economic Affairs* 23 (1), March.
- Boettke, P., ed. 2000. *Socialism and the Market Economy: The Socialist Calculation Debate, Revisited*, 9 volumes. New York: Routledge.
- Boyko, M., Andrei Shleifer, and Robert Vishny. 1995. *Privatizing Russia*. Cambridge, MA: MIT Press.
- Buchanan, James. 1997. *Post-Socialist Political Economy*. Cheltenham, UK: Edward Elgar.
- Buchanan, James, and Gordon Tullock. 1962. *The Calculus of Consent*. Ann Arbor, MI: University of Michigan Press.
- Burba, Andrzej J. 1999. "Emerging Leader of the Tax Avant-Garde: Poland's Proposal to Institute a Flat Tax on Individual and Corporate Incomes." *Vanderbilt Journal of Transnational Law* 32 (5).
- Coase, Ronald. 1992. "The Institutional Structure of Production." *American Economic Review* 82 (September): 713–19.
- Courtois, S., et al. 1999. *The Black Book of Communism: Crime, Terror, Repression*. Cambridge, MA: Harvard University Press.
- Freeland, C. 2000. *Sale of the Century: Russia's Wild Ride from Communism to Capitalism*. New York: Crown Publishers.
- Friedman, M. 1982. *Capitalism and Freedom*. Chicago: University of Chicago Press, 1962.
- . 1984. *Market or Plan?* London: Centre for Research into Communist Economies.
- . 1990. *Friedman in China*. Hong Kong: Chinese University in Hong Kong Press.
- Friedman, M., and Rose D. Friedman. 1980. *Free to Choose: A Personal Statement*. New York: Harcourt Brace Jovanovich.
- . 1998. *Two Lucky People: Memoirs*. Chicago: University of Chicago Press.
- Goldman, Marshall I. 2003. *The Privatization of Russia: Russian Reform Goes Awry*. New York: Routledge.
- Hayek, F. A. 1944. *The Road to Serfdom*. Chicago: University of Chicago Press.

18. Annotazioni alle cerimonie di laurea dello "American Institut for Political and Economic Studies" (Fund for American Studies) della Charles University il 2 agosto 2003.

- . 1960. *The Constitution of Liberty*. Chicago: University of Chicago Press.
- . 1973. *Law, Legislation and Liberty: Vol. 1*. Chicago: University of Chicago Press.
- . 1976. *Law, Legislation and Liberty: Vol. 2*. Chicago: University of Chicago Press.
- . 1979. *Law, Legislation and Liberty: Vol. 3*. Chicago: University of Chicago Press.
- North, Douglass. 1994. “Economic Performance Through Time.” *American Economic Review* 84 (June): 359–68.
- Nutter, G. Warren. 1962. *The Growth of Industrial Production in the Soviet Union*. Princeton, NJ: Princeton University Press.
- . 1983. *The Political Economy of Freedom*. Indianapolis, IN: Liberty Fund.
- Pejovich, S. 2003. “Understanding the Transaction Costs of Transition: It’s the Culture, Stupid.” *Review of Austrian Economics* 16 (4): 347–61.
- Roberts, P. C. 1971. *Alienation and the Soviet Economy*. Albuquerque, NM: University of New Mexico Press.
- Rummel, R. J. 1994. *Death by Government*. New Brunswick, NJ: Transaction Press.
- Sachs, Jeffrey. 1993. *Poland’s Jump to the Market Economy*. Cambridge, MA: MIT Press.

Chi Siamo

L'Istituto Bruno Leoni (IBL), intitolato al grande giurista e filosofo torinese, nasce con l'ambizione di stimolare il dibattito pubblico, in Italia, promuovendo in modo puntuale e rigoroso un punto di vista autenticamente liberale. L'IBL intende studiare, promuovere e diffondere gli ideali del mercato, della proprietà privata, e della libertà di scambio. Attraverso la pubblicazione di libri (sia di taglio accademico, sia divulgativi), l'organizzazione di convegni, la diffusione di articoli sulla stampa nazionale e internazionale, l'elaborazione di brevi studi e briefing papers, l'IBL mira ad orientare il processo decisionale, ad informare al meglio la pubblica opinione, a crescere una nuova generazione di intellettuali e studiosi sensibili alle ragioni della libertà.

Cosa Vogliamo

La nostra filosofia è conosciuta sotto molte etichette: "liberale", "liberista", "individualista", "libertaria". I nomi non contano. Ciò che importa è che a orientare la nostra azione è la fedeltà a quello che Lord Acton ha definito "il fine politico supremo": la libertà individuale. In un'epoca nella quale i nemici della libertà sembrano acquistare nuovo vigore, l'IBL vuole promuovere le ragioni della libertà attraverso studi e ricerche puntuali e rigorosi, ma al contempo scevri da ogni tecnicismo.